

● **Oggi il vertice del partito: Fiorito indagato per peculato verso la sospensione**
 ● **Sui suoi conti esteri i soldi della Regione**

FEDERICA FANTOZZI
 Twitter @Federicafan

Il consigliere regionale del Lazio (capogruppo fino a due mesi fa) Franco Fiorito verso la sospensione. Se non addirittura l'espulsione dal partito. Oggi il vertice nazionale e regionale formalizzerà la decisione, dopo che il politico è stato indagato per peculato.

L'inchiesta terremota il Pdl, che parla di «questione morale» in Regione. Ieri l'uomo che gestiva i conti alla Pisana è stato iscritto nel registro degli indagati per peculato dalla Procura di Roma: i magistrati indagano, dopo una segnalazione di Unicredit a Bankitalia, su molte «anomalie» nelle movimentazioni dei conti correnti del politico. Tra queste: 750mila euro trasferiti attraverso 109 bonifici, a titolo di rimborso spese, su conti spagnoli a lui intestati. Ma anche due auto «fantasma», bollette telefoniche monstre e la fattura di un soggiorno estivo in un resort a cinque stelle di Porto Cervo. Finora, Fiorito ha respinto tutti gli addebiti e smentito le ricostruzioni fatte dai media su quelle operazioni.

Nato in sordina come una faida tra correnti (ex aennini, di cui fa parte Fiorito, vicino ad Augello e allo stesso sindaco Alemanno, contro ex forzisti, come il suo successore Franco Battistoni), lo scandalo sta terrorizzando il Pdl romano e laziale. Ieri i senatori eletti in queste aree (Allegrini, Augello, Corsi, Cutrufo, De Lillo, Fazzone, Gramazio, Tofani) hanno scritto una lettera collettiva per smentire «scontri di corrente» e auspicare «sanzioni esemplari e in tempi rapidi per chiunque si sia reso responsabile di una gestione meno che cristallina delle risorse del gruppo». Poi il capogruppo alla Camera Cicchitto ci mette il timbro: «Condivido, c'è stata una serie di errori comportamentali e politici che richiede una risposta incisiva ed equilibrata». Molto duro il deputato piemontese Guido Crosetto: «Provo sconcerto e disgusto, questa gentaglia va cacciata con disonore. In un momento di crisi, di famiglie in ginocchio, chi approfitta di soldi pubblici merita la gogna, il disprezzo di tutti». Agitata anche la governatrice Renata Polverini, già sotto attacco



La sede della Regione Lazio FOTO DI VINCENZO CORAGGIO / L'ESPRESSO

Scandalo alla Pisana Il Pdl sotto choc

per la gestione finanziaria. Il Democratici del Lazio si dicono «sgomenti» e Gabbria informa che il loro bilancio è consultabile online.

Oggi il Pdl dovrebbe sancire la sospensione di Fiorito fino a conclusione dell'inchiesta. Meno probabile l'espulsione, che pure qualcuno vorrebbe. Ma la frittata è fatta. A una manciata di mesi da elezioni politiche su cui soffia il vento del livore «anti-casta» e dalle comunali che vedono Alemanno in forte svantaggio. E con la Regione Lazio soffocata dalle polemiche per i costi oltre ogni limite. Il consiglio regionale costa 140 milioni di euro all'anno: «Quanto la nuova stazione Tiburtina» ha calcolato il *Messaggero*. Il suo presidente, l'ineffabile Abbruzzese, guadagna 21mila euro lordi al mese, ha 18 segretari che ne costano 900mila e 9 consulenti per 178mila. Spende un milione e mezzo di euro per le spese di rappresentanza. I suoi consiglieri guadagnano 13mila euro netti al mese. I partiti hanno 19 milioni di euro



Franco Fiorito FOTO ANSA

da spendere senza che ci sia una stringente contabilità: lo statuto infatti non prevede la fatturazione delle spese ma solo la rendicontazione mediante autocertificazione.

In questa «zona grigia» si inserisce il caso Fiorito. 109 bonifici effettuati negli ultimi 2 anni dai conti del partito ai suoi per un totale di oltre 750mila euro. Due auto, una Bmw X5 da 90mila euro e una Smart: veicoli che al gruppo non hanno mai neppure visto. Poi una bolletta telefonica da 11mila euro, un soggiorno in resort sardo da 30mila (ma Fiorito sostiene che sia costato la metà e che si sia trattato solo di un anticipo già restituito), circa 600mila euro per «collaboratori e consulenze».

Ora i pm dovranno scoprire, se possibile, che fine hanno fatto questi soldi e se le spese siano giustificabili con la carica ricoperta. Si attende l'informativa della Guardia di Finanza. Mentre gli avvocati spulciano il bilancio del gruppo in cerca di altre «anomalie».

Senato, ok dopo 28 anni al reato di tortura

C. FUS.
 ROMA

Anche l'Italia avrà, nel suo codice penale, il reato di tortura. Mancava da sempre e più volte, soprattutto negli ultimi dieci anni, le Nazioni Unite ci hanno richiamato come inadempienti su questo punto. E troppe volte nelle motivazioni delle sentenze - le ultime quelle sugli incidenti al G8 di Genova - i giudici hanno osservato amaramente l'impossibilità di condanne per via dell'assenza del reato di tortura.

La voragine, in termini di tutela dei diritti, sembra essere finalmente colmata. Ieri la commissione giustizia del Senato ha approvato all'unanimità i disegni di legge sull'introduzione del reato di tortura in Italia e sullo Statuto della Corte penale internazionale. «È un passo importante - spiega la senatrice Silvia Della Monica, capogruppo Pd in commissione - si tratta di testi che avevamo proposto come Pd e quello sulla Cpi è già stato calendarizzato per l'aula. Potranno così finalmente essere approvate norme di civiltà e che fanno fare un notevole passo in avanti nella tutela dei diritti fondamentali al nostro Paese, che era in ritardo dopo la ratifica Onu sulla tortura». Della Monica sottolinea come il testo, un solo articolo, persegue la tortura «sia fisica che psicologica».

Risale addirittura al 1984 la convenzione Onu che imponeva al nostro Paese l'adeguamento all'ordinamento internazionale. «Ora - commenta il senatore Felice Casson - anche in Italia si riconoscerà che si tratta di un delitto contro l'umanità. Il provvedimento deve andare in aula il prima possibile».

Il testo approvato ieri era in discussione in Parlamento dal 2009. La lista di disegni di leggi ad personam o di riforme epocali della giustizia l'hanno nei fatti spostato fino a oggi. Patrizio Gonnella di Antigone, l'associazione che più di tutte si batte contro la tortura, si augura che «a questo punto il Parlamento faccia presto e senza modifiche».

Voto cattolico, centrosinistra in testa e cresce Grillo

Lo spirito «grillino» circola allegro tra gli elettori cattolici che, in particolare se «praticanti», sono fortemente tentati dall'astensionismo. Ben il 43% degli intervistati, infatti, avrebbe l'intenzione di disertare i seggi, mentre il 14% mostrerebbe interesse verso il Movimento 5 Stelle.

Parlano chiaro i risultati dell'inchiesta realizzata dall'Istituto Ipsos per le Acli in vista del prossimo 45° incontro nazionale di studi che si terrà ad Orvieto il 14 e 15 settembre al quale parteciperanno anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini e il segretario Pd, Pier Luigi Bersani.

Nelle intenzioni di voto dei cattolici l'Ipsos segnala la progressiva perdita di consenso del centrodestra (Pdl e Lega): dal 45% del 2006 all'attuale 31%; la tenuta del centrosinistra (nella formula di Vasto: Pd, Idv, Sel): 34%. La crescita del centro (Udc, Fli e altri) al 16%. Ma ciò che più colpisce è il 14% di consensi «cattolici» al Movimento 5 Stelle, e soprattutto l'elevato livello di incertezza e astensionismo (43%). La lontananza dei cattolici dalla politica si evince anche dalla scarsa propensione all'impegno diretto (15% contro il 30% del campione).

Una non propensione al voto spiega più che per disinteresse, per delusio-

IL SONDAGGIO

ROBERTO MONTEFORTE
 ROMA

Secondo un'indagine dell'Ipsos per le Acli le forze di centrosinistra (34%) superano quelle di centrodestra (31%) Il 16% sceglie i centristi

ne verso i politici, anche quelli cattolici. Dal sondaggio emerge lo scarso interesse per un partito dei cattolici. La domanda, invece, è per una maggiore capacità di incidere e visibilità dei politici cattolici nei diversi partiti. Ben il 56% degli intervistati e il 62% dei cattolici «impegnati» ritiene che gli attuali partiti siano destinati a scomparire, cambiando radicalmente lo scenario come sin qui l'abbiamo conosciuto. Ci si aspettano novità o con la nascita di un nuovo partito (25%) o, soprattutto, con una lista espressione della società civile (32%). L'attesa di un nuovo partito è nettamente più elevata tra i cattolici impegnati (42%), tra i quali si raggiunge il livello più basso di consenso per gli attuali partiti.

Dall'indagine emerge che nell'agenda che motiverebbe l'elettorato cattolico al voto vi sono in testa la lotta agli sprechi e alla corruzione (21%), il rafforzamento dell'economia e la difesa del potere d'acquisto di lavoratori e famiglie (18%). Con buona pace della gerarchia ecclesiastica risultano in coda i temi «etici»: compresa la difesa della vita e il tema delle coppie di fatto (7%).

L'indagine Ipsos rivela come le parole che suscitano sentimenti fortemente positivi, sono quelle che richiamano «comunità e coesione»: famiglia, solidarietà, partecipazione, lavoro e bene comune. Segno che è ancora forte la ten-

sione per una risposta solidale e non individualistica alla crisi. Non vi è neanche rassegnazione, ma domanda di cambiamento. Interrogati dall'Ipsos sul dopo Monti, la preferenza degli intervistati va a «governi competenti e orientati al bene comune»: la riproposizione di un governo tecnico (23%) accompagnato da una grande coalizione (27%). In netto calo sarebbe l'interesse per governi di centrodestra (14%) e di centrosinistra (15%).

Il presidente delle Acli, Andrea Olivero, alla mano i dati del sondaggio, osserva come per l'elettorato cattolico siano una priorità «trasparenza, legalità e buona politica». «Nel nostro mondo sembra esserci spazio e voglia per una sorta di grillismo «bianco», un grillismo cattolico. Un'attesa di discontinuità, cambiamento e trasparenza della politica - osserva - che non può essere trascurata se si vuole andare incontro alle richieste e alle attese degli elettori». Sul calo di interesse per i temi etici invita a considerare la necessità che il «ricatto della crisi» che «non fac-

...
Dalla ricerca risulta un astensionismo al 43% Il movimento 5 Stelle raggiunge quota 14%

cia perdere di vista l'importanza decisiva delle questioni della vita ma anche dell'ambiente».

«È inimmaginabile - aggiunge il presidente delle Acli - che i partiti non tengano conto di questa esigenza radicale di cambiamento. L'offerta politica attuale è evidentemente insufficiente. Non servono operazioni di maquillage, non bastano cambi di nome. È necessario lanciare segnali concreti di rinnovamento delle classi dirigenti, della modalità stessa di fare politica e di costruire il rapporto con cittadini e società civile, a partire dalla riforma della legge elettorale e dalla trasparenza nel finanziamento dei partiti». Senza segnali visibili e credibili di cambiamento, continua Olivero, qualsiasi alleanza o proposta politica alle prossime elezioni si rivelerà «inutile e velleitaria, allontanando i cittadini dal voto. Serve un salto di qualità nella presenza dei cattolici in politica. Non una cosa bianca, ma una cosa nuova».

Vari i commenti all'indagine Ipsos. Giorgio Merlo (Pd) invita i partiti, la politica e l'area cattolica a riflettere sul quel quasi 15% di cattolici che «solidarizza e condivide l'atteggiamento, il linguaggio violento e un po' squadrista e la proposta politica di Grillo». È bene chiedersi, osserva, «che cosa sia oggi il mondo cattolico» se segue «questa progressiva deriva qualunquista».